

La varietà della famiglia protestante

(articolo apparso sulla rivista *Città in controllo*, n12, settembre 2004)

Districarsi nel variegato mondo delle chiese protestanti non è affatto evidente. Lo stesso fatto, per esempio, che come valdese si possa essere nel contempo pastore di una chiesa metodista, come è appunto il mio caso, può disorientare non poco e già in partenza. Quello che conta però non sono le denominazioni confessionali in sé, bensì il *reciproco riconoscimento* che queste vivono. E tale è il caso delle chiese valdesi e metodiste in Italia. Queste chiese nel 1975 hanno concluso un Patto d'Integrazione e, seppur conservano identità specifiche legate alla loro storia, si riuniscono in un unico Sinodo annuale e condividono un unico corpo pastorale. Condividere queste due cose non è poco. Significa, da una parte prendere delle decisioni ufficiali con una sola voce e dall'altra assumere sopra di sé la sfida di una diversità riconciliata. Gesù Cristo rende possibile. Esiste un Documento ufficiale del 1990 che spiega teologicamente le condizioni in cui, seppure figli di due storie parallele (in questo caso tre in quanto anche l'Assemblea dell'Unione delle chiese battiste lo ha sottoscritto assieme al nostro Sinodo), ci si può riconoscere in piena comunione: «Riconoscersi come chiese sorelle significa che chiese diverse riconoscono che esiste tra loro un grado e una qualità di comunione sufficienti per consentire di rispecchiarsi l'una nell'altra, non però per ritrovare, nell'altra, la propria immagine ma quella di Cristo, del suo corpo, della sua comunità»¹. Ci pare un principio molto importante che ritroviamo già all'interno dei rapporti tra le chiese cristiane primitive di cui si parla il Nuovo Testamento.

Se una chiesa riconosce nell'altra la stessa autenticità evangelica che riconosce a se stessa la comunione è tale che conduce al *reciproco riconoscimento* dei ministri di culto, degli anziani, dei diaconi e alla celebrazione eucaristica in comune (la quale nelle nostre chiese prende nome di Santa Cena o Cena del Signore). Al concetto di unità inteso come *uniformità* il protestantesimo preferisce sostituire quello di *unità nella diversità* (oppure di *diversità riconciliata* che è la stessa cosa). Si può essere uniti pur rimanendo diversi perché ciò che fonda l'unità non è l'abito quanto essere "afferrati" da Cristo. Ora, la chiesa metodista di Piacenza è espressione di questo principio protestante, il quale viene proposto anche come base, qualcuno parla di modello o proposta ecumenica, per tutte le chiese cristiane². Ci preme, con questo, dire che il mondo protestante è molto meno frammentato di quanto spesso si creda. Lo è almeno il *protestantesimo storico*, di cui la chiesa metodista è espressione a Piacenza³.

Mi viene chiesto spesso se la mia chiesa è *evangelica, protestante o evangelista?* La domanda non è da biasimare. Proviamo a mettere un po' d'ordine. Comincerei col togliere subito l'ultimo termine, di origine popolare, entrato in uso impropriamente forse pensando ai quattro Evangelisti del Nuovo Testamento. Rimangono *evangelica* e *protestante*. Possono andare bene entrambi, anche se hanno due sfumature diverse. La Chiesa Evangelica (come dice la parola) è quella che si richiama unicamente all'Evangelo, cioè alla buona notizia di Gesù Cristo di cui si rende testimonianza nell'Antico e nel Nuovo testamento. Il termine *protestante* ha un'accezione storica, si fa risalire infatti ad una vicenda che si consumò nel 1529 alla Dieta di Spira e che ebbe

¹ «Documento sul Reciproco riconoscimento» in *Enchiridion Oecumenicum IV. Dialoghi locali 1988-1994*, a cura di G. Cereti e J.F. Puglisi, Dehoniane, Bologna, 1996.

² Per approfondire la proposta ecumenica che viene fatta da gran parte delle chiese protestanti ai cattolici e agli ortodossi cito il libro di O. Cullmann, *L'unità attraverso la diversità*, Queriniana, Brescia, 1987. Essa può essere riassunta così: le chiese cristiane che si rifanno ai dogmi dei primi cinque secoli di storia possono riconoscersi reciprocamente malgrado le diversità.

³ Nel suo libro *Protestanti perché?*, il valdese Giorgio Girardet distingue questo protestantesimo da quello degli «evangelicals» con cui indica quei gruppi o chiese che interpretano la Bibbia in modo più letterale, coltivano una religiosità più individualistica e spesso emotiva e hanno un'organizzazione ecclesiastica ridotta al minimo: una tendenza che viene definita anche «evangelico-conservatrice».

per antagonisti l'imperatore Carlo V e alcuni principi tedeschi. I due termini sono allora come le facce di un'unica medaglia dove nella prima c'è la griglia storica, il percorso biografico e nella seconda il pensiero, la teologia. Naturalmente si tratta di un'unica inscindibile moneta.

Alla Dieta di Spira quei tanti principi tedeschi che avevano ormai aderito all'idea di una riforma della chiesa in senso luterano, si videro revocare le libertà religiose appena concesse da Ferdinando di Asburgo, fratello dell'imperatore e suo rappresentante in Germania. In tutta risposta a Carlo V, intenzionato a ristabilire l'uniformità della fede nel suo impero, questi rifiutarono di sottomettersi e presentarono una solenne Dichiarazione di cui cito qualche riga:

«Noi *protestiamo* e *attestiamo* dinanzi a Dio, nostro unico Creatore, Conservatore, Redentore e Salvatore (il quale, come abbiamo già menzionato è l'unico a scrutare i cuori di noi tutti, li conosce e un giorno li giudicherà) e altresì dinanzi a tutti gli uomini e le creature che noi non consentiamo né accettiamo in alcun modo, tanto per noi che per i nostri sudditi, la delibera proposta e tutte quelle cose che sono contrarie a Dio, alla sua santa Parola, alla nostra buona coscienza, alla salvezza delle nostre anime e anche al decreto dell'ultima dieta di Spira»⁴.

«Noi protestiamo e attestiamo». I principi che avevano firmato questa Dichiarazione vennero chiamati «protestanti» dalla controparte e, come accade spesso nella storia, il termine fu ben accolto dai diretti interessati⁵. Avere il coraggio di dire «no», per motivi di coscienza e quando ne va della portata liberatrice che il Vangelo ha nel mondo, fu considerato dai principi qualcosa che dà onore. Fecero proprio e mantennero quell'epiteto!

Non sarà, del resto, né la prima volta né l'ultima volta che un nome "affibbiato" dagli avversari in senso dispregiativo viene poi adottato dai protagonisti stessi come titolo d'onore. Pensate ai *Quaccheri* (quakers significa «tremolanti» in riferimento al loro tremito delle membra che si manifestava nei momenti di preghiera), ai *Gueux* («pezzenti», in realtà nobili protestanti olandesi che si presentarono a Bruxelles, senza grande pompa e con abiti semplici, alla presenza della delicata e sensibile reggente Margherita di Parma, per chiederle la soppressione dell'Inquisizione spagnola voluta da Filippo II anche per i Paesi Bassi) ai *Metodisti* (beffeggiati dai benpensanti per il loro «metodo» riguardo ai momenti di preghiera e di studio della Bibbia).

Direi allora che le chiese protestanti propriamente dette sono quelle che si rifanno all'**eredità** storica e spirituale della Riforma del XVI secolo, la quale vide nelle vicende della Dieta di Spira una forte presa di coscienza del proprio movimento⁶. Radici così antiche, come dicevamo, hanno portato gli studiosi italiani a parlare anche di *protestantesimo storico*

⁴ In A. Gounelle, *I grandi principi del Protestantismo*, Claudiana, Torino, 2000, pag. 10 (il corsivo è mio).

⁵ Alcuni storici hanno fatto notare che nella lingua del sedicesimo secolo «protestare» significava propriamente «affermare qualcosa davanti a qualcuno», «dichiarare pubblicamente», «attestare» e non «opporsi a». Altri invece sottolineano maggiormente il carattere di protesta della Dichiarazione di Spira e concludono che il protestantesimo implica il coraggio di dire «no» quando occorre. «L'imperatore intende decidere, per decreto, riguardo la fede dei suoi sudditi. I protestanti vi si oppongono. In questo campo Dio solo è sovrano; soltanto la sua Parola ha autorità; spetta a ciascuno pronunciarsi secondo la propria coscienza. Lo Stato, anche se legittimo, non ha il diritto d'imporre credenze e pratiche religiose. Questo gesto porta in sé il germe del principio della libertà di pensiero, e del rifiuto di ubbidienza per motivi di coscienza, anche se i principi protestanti non hanno tratto tutte le conseguenze della loro protesta (infatti hanno costretto le popolazioni che dipendevano da loro a seguirli nella loro scelta)». A. Gounelle, *op.cit.*, pag. 11

⁶ Poiché nel protestantesimo mitteleuropeo **quell'eredità** è sottintesa perfino ai fanciulli, nella lingua corrente (e direi *in modo esclusivo*) si usa il termine «evangelico». Ecco allora, per fare un esempio, che abbiamo come nome ufficiale «Chiesa Evangelica in Germania (EKD)» oppure «Chiesa Evangelica del Cantone di ...» (nel caso delle chiese cantonali della Svizzera). In Italia non potendo permetterci la stessa «comprensione in tempo reale» dei fanciulli d'oltralpe, non si è voluto sottintendere il riferimento alla Riforma e si sono quindi mantenute le due parole sinonime, giocandole ora qui, ora lì. (Tuttavia i risultati non sono stati incoraggianti visto che a distanza di 155 anni dal decreto di emancipazione di Carlo Alberto per ebrei e evangelici valdesi, l'italiano medio non rintraccia in «evangelico» il riferimento alla Riforma, di cui ignora spesso l'esistenza, malgrado essa sia uno degli eventi che sta alla base dell'età moderna e delle sue democrazie)

distinguendolo da quello *evangelicale* sorto più tardi, alla fine dell'800, dietro la spinta di un desiderio di *Risveglio* (*Revival, Erweckung*)⁷.

Da quegli inizi, l'eredità evangelica o protestante poté modellarsi nei vari paesi europei che la conobbero, secondo caratteri regionali propri. Questa fu anche la logica conseguenza dell'ecclesiologia dei Riformatori, cioè il modo con cui intendevano la realtà della Chiesa di Gesù Cristo. Negando infatti alla Chiesa una natura verticistica e affermando la centralità dei Sinodi (o Concili), furono poste le premesse della *varietà* delle chiese protestanti. In Germania e nei paesi scandinavi la Riforma fu influenzata direttamente da Lutero (1483-1546) e si organizzò nelle chiese nazionali **luterane**. In Inghilterra fu il potere regio a dare forma alla nuova chiesa e nacque così la Chiesa d'Inghilterra o **anglicana**, dal cui ramo, come vedremo, sorgerà la Chiesa **metodista**. Nel resto dell'Europa a dare l'impronta al movimento fu Giovanni Calvino (1509-1564), professore a Ginevra che influenzerà le chiese cosiddette **riformate** (tra le quali c'è anche la Chiesa Valdese).

a) **Vocazione al dialogo del ramo più antico di questa famiglia**

Quando frequentavo il mio anno all'estero presso la Facoltà di teologia evangelica di Bonn ebbi l'opportunità di essere invitato dal Gustaw Adolf Werk (GAW) in Baviera. Durante l'intervento che mi si chiese di fare sulla situazione attuale del protestantesimo in Italia citai questo pensiero che avevo trovato interessante tra le mie letture di ecumenica: «una delle difficoltà maggiori che incontra il protestantesimo nostrano è di convincere gli italiani che si può essere cristiani senza essere cattolici». L'effetto sul mio pubblico luterano fu immediato. Si alzò un divertito e composto applauso assieme a qualche ironica ma affettuosa reazione qua e là sul contenuto della citazione. Si trattava di un pubblico impegnato nella vita delle proprie chiese e conoscitore della diaspora evangelica in terre a maggioranza cattolica o ortodossa. Il GAW era sorto infatti per tenere i contatti e stabilire dei ponti con le minoranze protestanti dell'Europa. Allo stesso tempo rappresenta ancora oggi uno tra i più importanti partner internazionali per il sostegno finanziario e spirituale alle iniziative diaconali e alle opere di carità che quelle minoranze offrono nei loro paesi.

La poca conoscenza del protestantesimo nel nostro paese ha indubbiamente radici antiche e vicende storiche spesso dolorose. Anche Piacenza ha conosciuto nel cinquecento i suoi martiri evangelici. Tutto ciò però non ha impedito alle nostre chiese di ricercare il dialogo con il cattolicesimo italiano e con le altre chiese cristiane e di diventare una sorta di pioniere di quel movimento ecumenico che mosse i suoi primi passi già alla fine dell'800. Il discorso non può rimanere aperto solo a 180 gradi, occorre aprire tutto il "cerchio". Questo ha significato per noi conoscere e apprezzare le tante realtà laiche e del mondo dell'Associazionismo nonché mettersi sulla strada ostica ma necessaria del dialogo interreligioso⁸. Del nostro contributo al dialogo con diverse associazioni piacentine laiche e non, desidero riportare questa breve relazione di un nostro membro di chiesa, Paolo Pavesi, ad uno di quei tavoli: «nei primi mesi dell'anno in corso, la comunità di Piacenza è stata particolarmente attiva sul tema della pace: è stato infatti costituito a livello locale un "tavolo per la pace", a cui, unitamente ad associazioni e movimenti laici e cattolici (Acli, Agesci, Azione cattolica, Caritas, Legambiente, Donne in nero, Rete di Lilliput, Emergency, ecc. ecc. aderito anche la chiesa metodista; tutto ciò per seguire ed approfondire percorsi formativi sulla pace, che suscitino l'interesse ed il coinvolgimento della cittadinanza. Quest'anno abbiamo cominciato con la non-violenza organizzando un seminario di studi articolato su quattro incontri in cui si è parlato di: a) non-violenza come pensiero forte da trasformare in prassi personale, sociale, politica, economica e nel quotidiano; b) non-violenza nella storia, con personaggi ed azioni che hanno fatto la differenza (da parte della comunità metodista è stato letto un breve passaggio del

⁷ Così per Giorgio Girardet (*op.cit.*) appartiene a questa tradizione «evangelicale» il pentecostalesimo e un grosso arcipelago di chiese libere. Per approfondire cito E. Stretti, *Il Movimento pentecostale*, Claudiana, Torino, 1998; e U. Gastaldi, *I movimenti di risveglio nel mondo protestante*, Claudiana, Torino, 1989.

⁸ Si veda il documento *L'ecumenismo e il dialogo interreligioso*, a cura della Commissione consultiva per le relazioni ecumeniche della Tavola Valdese, Claudiana, Torino, 1998, pp.71.

sermone di Natale scritto da M. L. King nel 1967). Sono intervenuti come relatori Maria Di Rienzo del centro di ricerca per la pace di Viterbo e Nanni Salio del centro studi Sereno Regis di Torino. Abbiamo avuto una partecipazione media di 50 persone per incontro. Oltre a ciò, visto il tragico precipitare della crisi internazionale, il *Tavolo per la pace* ha coordinato anche le più svariate iniziative contro gli eventi bellici (marce, concentramenti, catene umane, biciclettate, vendita di bandiere arcobaleno) ed ha scritto un appello in difesa della legge 185/90 sul commercio e l'esportazione delle armi».

Il desiderio di rimanere aperti alla realtà locale non è semplicisticamente una *chance* in più di visibilità sul territorio ma la ricerca consapevole di partners con i quali assumersi delle scelte per la sensibilizzazione e la crescita democratica e civile. Dialogare, ascoltarsi, imparare dai doni degli altri e, nello stesso tempo, mettere a disposizione i propri, è una vocazione intrinseca delle chiese evangeliche che si rifanno direttamente alla Riforma protestante del XVI secolo. Martin Lutero, che certamente non fu il primo ad avvertire l'esigenza di riformare la chiesa del suo tempo⁹, fu mosso dallo stesso spirito. Le famose *95 Tesi* che egli formulò non erano destinate ad una conchiusa di adepti e di futuri illuminati bensì volevano offrire la base per un dibattito aperto con i teologi del tempo, con i vescovi e quindi con la curia romana¹⁰. Il "manifesto" programmatico della Riforma non è tanto l'opera di un monaco che sfida la Chiesa ma la proposta, le tesi appunto, per aprire un dialogo serrato con la componente religiosa e gli umanisti. Si chiese e chiese ai suoi colleghi e ai suoi superiori se la pratica penitenziale delle indulgenze era compatibile con la Sacra Scrittura. E' la preoccupazione pastorale per il popolo della chiesa a muovere Lutero. In qualità di sacerdote che confessava la gente del suo paese, rimase impressionato dall'ossessione e dalla paura che questa aveva dell'inferno e del diavolo. Le Tesi pongono allora la domanda se la pratica delle indulgenze potesse avere un posto nella riconciliazione tra Dio e gli esseri umani. Diciamo che la grande domanda di Lutero, per la quale chiedeva la convocazione di un Concilio che arrivò solo 28 anni dopo, fu: il Padre di Gesù Cristo ha fatto qualcosa per la tua salvezza oppure sei tu che devi fare qualcosa per essa? Lutero è questa domanda. Questa domanda è Lutero, né più né meno. La Riforma nasce allora all'insegna del "discutiamone insieme", incontriamoci per verificare cosa abbiamo sottovalutato negli ultimi secoli di storia e cosa possiamo recuperare dell'essenziale del messaggio originario della chiesa primitiva in nome della salvezza delle anime. Nel numero del 26 novembre del 1983 di *Libertà* troviamo un bell'articolo sul Convegno che si tenne a Piacenza per i cinquecento anni dalla nascita di Lutero. Oltre all'alto livello dei relatori, che furono il prof. Luigi Mezzadri (cattolico) e il prof. Domenico Maselli (evangelico), il prof. Giuseppe Testa (cattolico) moderò l'incontro, salta all'occhio la grande sala gremita di pubblico convenuta per l'occasione a

⁹ Prima di lui i movimenti di riforma in Occidente erano stati ispirati da **Pietro Valdo** (mercante lionese vissuto tra il sec. XII e il XIII, si era fatto tradurre il Nuovo Testamento in lingua volgare per la predicazione itinerante), **Jan Hus** (Boemo nato nel 1370 viene condotto al rogo per eresia a Costanza nel 1415), **John Wyclif** (professore in teologia a Oxford, nato nel 1320. Morto nel 1384 viene condannato dal concilio di Costanza e, riesumato ciò che restava del cadavere, i suoi resti vengono sparsi al vento nel 1428). **Girolamo Savonarola** (ferrarese nato nel 1452, Frate del convento di S. Marco nella Firenze di Lorenzo il Magnifico. Consegnato all'Inquisizione fu impiccato e arso in piazza della Signoria il 23 maggio 1498). Si racconta che Lutero, convenuto alla disputa di Lipsia nel 1519 per difendersi dall'accusa di «eresia», disse ai suoi amici senza trattenere un pizzico di gradita sorpresa: «eravamo tutti hussiti e valdesi e non lo sapevamo».

¹⁰ «Redatte in latino e, per questo solo fatto, limitate a una cerchia di persone dotte, le *Tesi* sono opera di un professore di teologia; Martin Lutero è certo un professore moderno, già aperto alle idee dell'umanesimo e della nuova cultura, ma è pur sempre un intellettuale, un uomo di studio: è certo vicino al popolo della sua chiesa di Wittenberg (e le sue prediche sono molto lineari e vicine all'animo del popolo), ma è insegnante universitario. Le sue *Tesi* sono il corrispondente di un articolo molto documentato come se ne possono leggere oggi in riviste specializzate sulla storia, la teologia, la critica. Siamo dunque ben lungi da un «manifesto» di tipo popolare, un discorso di piazza del genere dei comizi politici odierni, ricco di spunti polemici, di allusioni personali, di accenni alla realtà concreta; siamo lontani dal manifesto rivoluzionario, soprattutto. Forse dovremmo bandire del tutto il termine «manifesto» eccessivamente impegnato in dimensione politica. Le *95 Tesi* sono l'opera di un dotto umanista e non di un ribelle, devono servire alla discussione tra professori di teologia e non offrire l'occasione alla gente per fare rivoluzioni». G. Tourn - P. Ricca, *Le 95 Tesi di Lutero*, Claudiana, Torino, 1998, pp.5-6

Palazzo Fogliani. E' uno dei segni visibili, persino in una realtà locale come quella piacentina, del rinnovato interesse sulla figura di Lutero¹¹

L'altro elemento di cui il Protestantesimo è diventato sempre più cosciente nel corso dei secoli è che la *Verità* non ci appartiene, in quanto *noi* apparteniamo ad essa. Se ci pensate bene i due termini non sono intercambiabili. Quando questo nella storia è accaduto (e haimè è accaduto tante volte) si è aperto il passo alla tappa seguente delle torture, dei roghi, della delegittimazione e della distruzione dell'altro. La *Verità* è sempre qualcosa di *Altro* da noi. La sua pienezza non si lascia esaurire né da un unico soggetto umano né da un'unica tradizione cristiana. Noi tendiamo verso la Verità cerchiamo di servirla, di renderle testimonianza. Certo abbiamo dei punti fermi che riguardano l'evento di Gesù Cristo ma questo non ci autorizza a considerarci gli unici depositari della vita cristiana. Il criterio tra ubbidienza e disubbidienza, peccato e carità, luce e tenebre è Gesù di Nazareth. Egli chiede a ciascuno di orientare la propria vita in direzione del suo Regno che viene. Non ce lo chiede soltanto, come se il risultato dipendesse solo dalle nostre buoni intenzioni, ma soffia pure con il suo Spirito per rendere tutto ciò possibile.

Questa impostazione o questa fede, perché di tale si tratta, ha due conseguenze immediate (forse sarebbe meglio chiamarle 2 frutti): a) libera dalla tentazione dello spirito settario e (.. può sembrare strano) apre l'esistenza al senso di responsabilità. E' un orientamento di vita che apre all'interesse e all'impegno per le sorti della società e, oggi più che mai, anche per quelle dell'intero pianeta minacciato da una crisi ecologica senza eguali nella storia. Affermare quindi che la Verità è Altro da noi (perché tale è Gesù Cristo) non conduce nel protestantesimo all'indifferentismo e neppure al relativismo. Direi che qui si tratta dell'assunzione delle contraddizioni e delle dicotomie che sussistono nel genere umano come nella vita personale di ciascuno. Questa terza via, se così la possiamo chiamare, non è né fuga dal mondo né sopraelevazione sul piedistallo della santità. E' vissuta nella speranza cosciente e a volte anche sofferta¹². Accanto a queste motivazioni storiche e teologiche possiamo considerare come protestanti italiani quanto segue: il protestantesimo d'oltralpe ha realizzato con i suoi "partners" ortodossi e cattolici dei risultati concreti (certo non definitivi) nel cammino ecumenico. Di questi risultati abbiamo ricordato il *Consenso comune sulla giustificazione*. Ce ne sono altri: la Carta Ecumenica (Strasburgo, 2001) e il Kirchentag Ecumenico (Berlino 2003). E' giunto tuttavia il momento per noi di spostare lo sguardo alla realtà piacentina dato che è ormai chiaro al lettore e alla lettrice che la nostra è una chiesa locale, attenta ai problemi del territorio ma con un occhio puntato al protestantesimo internazionale.

In che modo la ricca tradizione della Riforma arriva sino a Piacenza

Sulla storia dell'evangelismo piacentino c'è, in realtà, molto poco. Ho trovato qualcosa nei nostri archivi. Mi limiterò quindi all'essenziale¹³.

¹¹ In un contesto più generale vale forse la pena ricordare in proposito la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, firmata ad Augusta il 31 ottobre 1999 tra la chiesa di Roma e la federazione luterana mondiale. Nella presentazione che Paolo Ricca fa della *Dichiarazione congiunta* per il pubblico italiano, c'è questa interessante analisi: «L'accordo potrebbe essere, o diventare, una pietra miliare nella storia della cristianità occidentale e costituire il passo decisivo sulla strada della ricomposizione dell'unità cristiana. Ma potrebbe anche essere, o diventare, il monumento di una grande illusione e della relativa delusione, il classico esempio di un'intesa apparente, in grado solo di mascherare le contraddizioni che contiene, non però di risolverle. Soltanto il futuro dei rapporti tra cattolici e luterani (e la loro inevitabile ricaduta sui rapporti con gli anglicani, i riformati e le altre confessioni e denominazioni protestanti), potrà rivelare che cosa è veramente accaduto il 31 ottobre ad Augusta», in *Il consenso cattolico-luterano sulla dottrina della giustificazione*, a cura di F. Ferrario e P. Ricca, Claudiana, Torino, 1999, pag. 10.

¹² Alla base di questa riflessione c'è un'intera scuola di teologia che si rifà in un verso o nell'altro ai grandi Karl Barth e Dietrich Bonhöffer. Del primo cito solo il libro *Volontà di Dio e desideri umani*, Claudiana, Torino, 1996. Del secondo rimando all'Edizione critica delle Opere di D. B. presso l'editrice Queriniana. Esiste anche una piccola biografia e una sintesi del pensiero del grande pastore luterano nel bel libricino di Fulvio Ferrario, *Dietrich Bonhöffer*, Claudiana, Torino, 1999.

¹³ In compenso segnalò dell'ottimo e abbondante materiale sul Metodismo in generale e su quello italiano. Lo storico Giorgio Spini si è occupato molto dell'evangelismo italiano degli ultimi due secoli. Cito quattro delle sue fondamentali opere sull'argomento tutte editate dall'editrice protestante Claudiana di Torino: *L'evangelo e il berretto frigio*, 1971, pp. 265; *Risorgimento e Protestanti*, 1998, pp. 423; *Italia liberale e protestanti*, 2002, pp. 423; *La strada della*

Le idee della Riforma vengono abbracciate a Piacenza da alcuni isolati personaggi. Sappiamo che Isabella Bresegna diventa protestante nel 1551 grazie ai contatti col circolo ferrarese. Era nata in Spagna nel 1510 e dal '48 si era trasferita a Piacenza con il marito don Garcia Manrique, capitano spagnolo che nel frattempo era diventato governatore della città. Nel '57 la ritroviamo esule in Germania e poi a Chiavenna (Grigioni) dove muore nel '59. Abbiamo notizia anche di Domenico Cabianca, pellicciaio piacentino che - come scrive il Caponetto - di fronte ad un folto pubblico predicò in piazza contro i preti, la messa e la confessione auricolare. Fu condannato nel '50 in una piazza della sua città. Stessa sorte toccò il 2 giugno del 1564 all'avvocato Alessandro da Caverzago¹⁴. Sino alla seconda metà del XIX secolo il protestantesimo sopravvive in Italia solo nelle Valli Valdesi sulle torinesi Alpi cozzie. La sorte degli evangelici piacentini è identica a quella dei numerosi connazionali che scampati al supplizio furono costretti a prendere la via dell'esilio almeno sino agli albori del Risorgimento¹⁵. E' appunto nella seconda metà dell'800 che il protestantesimo ritorna grazie al nuovo clima e allo sforzo evangelistico dei Valdesi delle Valli e soprattutto delle Missioni evangeliche estere. Tra queste, furono il Metodismo inglese prima e poi quello americano, che riuscirono a fare nascere delle chiese in diverse città dell'Emilia.

Scheda 1: Il Metodismo

Questa famiglia protestante nasce nell'Inghilterra della prima metà del '700 come movimento di risveglio all'interno dell'Anglicanesimo. Ispiratore, genio organizzativo e guida ne fu John Wesley, un giovane e promettente pastore della Chiesa d'Inghilterra. In un contesto culturale in cui la fede veniva compresa dentro gli schemi della pura "ragione", Wesley scoprì, anche sulla base delle esperienze fatte, la pienezza del messaggio cristiano: la fede non è un fatto formale, ma va nutrita nella costante riappropriazione personale della parola di Dio vissuta fino in fondo nelle scelte e nelle azioni. Intorno a questo nucleo di convinzioni, Wesley riuscì ad aggregare altri giovani colleghi di Oxford, dando vita all'esperienza originale dello Holy Club: un gruppo che si riuniva con regolarità, per varie ore al giorno, sia per leggere la bibbia (e altri classici della letteratura cristiana), sia per portare assistenza nelle carceri e nei sobborghi depressi e malfamati. Questo modo di fare non incontrava certamente il favore degli ambienti perbenisti, i quali assegnarono ai giovani dello Holy Club il nomignolo di "metodisti", in disprezzo a "quelli che fanno le cose con metodo".

Le Chiese metodiste costituiscono un corpo che è presente oggi in quasi tutti i Paesi dei cinque continenti, con circa 80 milioni di membri. Da qualche decennio stanno conoscendo un forte sviluppo soprattutto in Africa e in Asia. Come proprio strumento di raccordo sovranazionale, esse hanno il *Consiglio Mondiale Metodista*; fanno parte di tutti gli organismi ecumenici internazionali.

Scheda 2: Il Metodismo italiano e piacentino

Il ravvedimento a cui la buona notizia del Regno di Dio chiama, deve potersi tradurre in gesti e opere tesi al cambiamento. Questo è un tratto caratteristico del movimento metodista fin dal suo sorgere nell'Inghilterra della rivoluzione industriale, e lungo questa linea si è mosso anche il metodismo italiano, nella sua tensione verso «una società giusta» e una cura particolare rivolta ai minimi, agli esclusi e ai poveri della società. In questo quadro nascono nel nostro paese asili per l'infanzia, orfanotrofi, scuole, laboratori professionali, ambulatori, società di mutuo soccorso, mediante cui si è inteso dare qualche risposta alle piaghe che affliggevano gli strati più deboli del popolo e, nello stesso tempo, contribuire a formare i cittadini e le cittadine del domani, partecipando in taluni casi alle battaglie delle organizzazioni dei lavoratori.

liberazione, 2002, pp. 244. Segnalo anche Sergio Carile, *Il metodismo. Sommario storico*, Claudiana, Torino, 1984; e Franco Chiarini (a cura di), *Il metodismo italiano (1961-1991)*, Claudiana, Torino, 1997

¹⁴ S. Caponetto, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Claudiana, Torino, 1997

¹⁵ Su questo tema, tra gli articoli della stampa cittadina da noi raccolti in occasione del centenario della nostra comunità (1985) ho trovato un buon articolo di Fausto Fiorentini, redattore della *Libertà*. Mi sembra importante ricordarlo.

Dopo il Patto d'Integrazione con la Chiesa Valdese (1975) la realtà metodista e quella valdese svolgono la loro opera di testimonianza all'Evangelo in una comunione di intenti e di servizio. Questa comunione è espressa in un unico Sinodo nazionale. Mentre l'organismo di rappresentanza cui le chiese metodiste fanno capo è denominato *Opera per le Chiese Evangeliche Metodiste in Italia (OPCEMI)*.

Gli appartenenti alle Chiese valdesi e metodiste sono oggi in Italia circa 30.000. A Piacenza abbiamo 50 iscritti e una popolazione complessiva di 100 persone.

Nel nostro paese la vicenda del Metodismo inizia nella seconda metà dell' 800. Da una parte vi fu l'opera spontanea di emigranti che avendo accettato all'estero le posizioni del Protestantismo, una volta rientrati in patria le propagandavano nella cerchia delle loro famiglie e tra gli amici. Dall'altra parte vi fu l'azione delle missioni della Gran Bretagna e degli Stati Uniti: sono gli anni del Risorgimento, al quale ambienti del protestantesimo anglosassone guardavano con grande interesse, nella convinzione che, insieme alla «rivoluzione politica» che il popolo italiano stava compiendo, si sarebbe potuta finalmente realizzare anche un «rivoluzione religiosa» che avrebbe così allineato l'Italia alle grandi civiltà occidentali. La Chiesa metodista di Gran Bretagna (a partire dal 1861) e la Chiesa metodista episcopale degli Stati Uniti (a partire dal 1871) iniziarono quindi la loro opera non per impiantare sul suolo italiano una denominazione protestante in più, ma per sostenere gli italiani nel loro sforzo di «risveglio spirituale». Il propulsore dell'esperienza wesleyana in Italia fu il pastore metodista Henry James Piggott. A Piacenza è grazie alla sua opera e a quella di altri collaboratori che già nel 1884 si forma un piccolo gruppo di metodisti. Il primo ministro metodista è Giovanni Cecchetti che era già pastore della chiesa di Cremona e che viene considerato «il fondatore» della comunità piacentina. Le fonti sono molto scarse e pochissimo sappiamo di lui se non attraverso i riconoscimenti che ne fa il collega Giuseppe Buggelli, suo successore nella medesima chiesa. Attorno al Cecchetti e alla sua predicazione si raccoglie un piccolo gruppo di impiegati, negozianti, falegnami, sarti, operai e qualche insegnante di lettere. Il primo culto pubblico si tiene il 12 luglio del 1885 in un locale di via S. Lazzaro, attuale via Roma. Quella data rimase come il giorno simbolico della nascita della comunità piacentina che si dotava di un registro di chiesa e vi iscriveva i nomi dei suoi membri comunicanti. Alcuni di questi nomi sono quelli di Giuseppe Gabbiani, Ernesto Marchesi, Giacomo Dedè.. La prima donna farà la sua comparsa l'otto novembre 1885: si chiama Rosa Broglia. Presto si trasferiscono in un locale più grande e più confortevole in via San Pietro 13. La consistenza dei primi «simpatizzanti» non deve essere così insignificante dato che il pastore Giuseppe Buggelli su *La Civiltà Evangelica*, parla di «trecento persone attente e cortesi» che ascoltarono il discorso di inaugurazione del reverendo G.N. Rosa. Buggelli scrive anche che la «stampa cittadina accolse favorevolmente la nostra opera, e la *Libertà* ed il *Progresso*, diari di Piacenza, fecero cenno con parole cortesi ed incoraggianti dell'apertura del nostro locale»¹⁶. Nel buon articolo di Fausto Fiorentini su la *Libertà* del 20 novembre 1985 (ricordando quel 12 luglio di cento anni prima) il giornalista scrive: «L'impatto con la realtà piacentina per i metodisti non è facile. Sono i tempi del vescovo Scalabrini che, pur essendo aperto ai problemi della società contemporanea, era pur sempre uomo del suo tempo. Il presule prende posizioni piuttosto dure contro gli evangelici in documenti e omelie del 1885 e del 1886». Di quella polemica ci sono delle tracce nella «corrispondenza» che il pastore Buggelli teneva sul periodico *La Civiltà Evangelica* negli anni in cui fu pastore di Cremona e Piacenza (1885-febbraio 1987). La stampa locale del tempo dimostrò sempre un atteggiamento di simpatia verso quegli evangelici, come appare dagli stralci di giornale che il Buggelli cita nelle sue «corrispondenze»

Nel 1894 viene acquistato l'edificio di via San Giuliano, che è la sede della comunità a tutt'oggi. Qui avrà luogo un'inaugurazione con la «i» maiuscola! Vi partecipò il presidente della missione in persona, il reverendo H.J. Piggott, l'iniziatore del movimento metodista in Italia. Piggott deve aver avuto un ruolo centrale anche per la raccolta dei fondi necessari presso la Conferenza generale britannica.

Per concludere: Da un'eredità storica e spirituale che va molto indietro nel tempo, la comunità metodista di Piacenza si considera una interlocutrice religiosa e culturale della sua città. I suoi rapporti con il mondo cattolico sono buoni e trovano dei momenti di testimonianza comune nelle iniziative con la Commissione Diocesana per l'Ecumenismo e il Segretariato Attività Ecumeniche. Rimangono le differenze, per esempio sull'approccio alle problematiche etiche che nel metodismo sono sempre sviluppate a partire dal fatto concreto, caso per caso. In questo campo non esistono ricette fisse. Le soluzioni rimangono aperte e si privilegia la responsabilità personale e l'accompagnamento dei diretti interessati in scelte spesso difficili e dolorose. Nel prossimo futuro è nostra intenzione aprirci al mondo evangelico africano (numerosissimo!) per fare casa "comune" con quei tanti metodisti e presbiteriani che ancora non ci hanno trovato. E' un progetto di integrazione che già in altre città dell'Emilia ha trovato ottimi e coinvolgenti frutti.

Stefano Mercurio
pastore delle chiese metodiste di Parma-Mezzano, Cremona e Piacenza
Borgo Riccio 13, 43100 Parma 0521.238551
cell. 3335014566